

**PARERE IN
CAUSA FRANÇOIS
E FALENI CONTRO
GINI NE' NOMI
[ADRIANO MARI]**

Adriano Mari



PARERE

IN CAUSA

FRANÇOIS E FALENI

CONTRO

GINI NE' NOMI



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI L. NICCOLAI

1871.

PARERE



A' di 28 ottobre 1869 la signora Rosa Bacci, vedova in prime nozze del cancelliere Giuseppe Lecchini e in seconde nozze del signor Gaetano Chiari, fece un testamento segreto, scritto da persona di sua fiducia e da lei sottoscritto in ciascun mezzo foglio.

Incominciò la testatrice col dichiarare che revocava ogni altra sua precedente disposizione di ultima volontà. Volle, che il suo corpo, fatto cadavere, fosse sepolto nel cimitero dell'Antella, ove le era riservato il posto come

ascritta alla venerabile Compagnia della Misericordia. Volle che l'anima sua fosse convenientemente suffragata, in ciò rimettendosi alla pietà e carità degli eredi usufruttuari e delle eredi proprietarie, non che alla premura ed amicizia dell'esecutore testamentario. Impose agli usufruttuari ed alle usufruttuarie l'obbligo di celebrare, come essa avea fatto in vita, due uffizi, uno in suffragio dell'anima dell'ultimo suo marito, l'altro in suffragio dell'anima sua e dei suoi parenti. Lasciò varii legati in contanti ai poveri della cura, a suor Rosa Maria, al secolo Clorinda Benini, oblata nel convento di S. Caterina d'Arezzo, a suor Teresa, al secolo Angiola Riccini, oblata nel convento medesimo, all'Elisa Bonci nei Citernesi, al signor Moisè Rimini; un orologio d'oro con catena per ciascuno ai suoi amici avv. Faleni, avv. Clodoveo Marabotti e avv. Enrico François; tutto il suo vestiario ed ogni ornamento muliebre alle sue tre sorelle, divisibile a parti eguali. A titolo di legato e di onorevole istituzione, ed in remunerazione della costante amicizia e della cura e assistenza che avevano fatto alla sua persona ed ai suoi affari lasciò a don Giuseppe Cipriani e all'avvocato Enrico François il pieno e libero usufrutto dell'intera sua eredità col gius accrescendi fra loro; e, perchè fra essi non sorgessero quistioni, o cause di dissapore, ne fece la divisione. Lasciò ai medesimi, don Cipriani e avvocato François,

L. 2000 per ciascuno in proprietà. Volle e ordinò che i detti usufruttuari non fossero in modo alcuno disturbati dalle eredi proprietarie nell'esercizio dell'usufrutto, esonerandoli per la loro onestà e probità dall'obbligo dell'inventario, della cauzione e del rendiconto; e, qualora fossero per sì fatte ragioni molestati, volle che i legati di usufrutto si estendessero rispettivamente a tre quarti della proprietà dei beni. Istituì eredi universali le sue sorelle Anna, Alessandra e Olimpia Bacci; e nel caso, che Alessandra a lei premuorisse, le sostituì volgarmente i figli nati dal suo matrimonio con Vincenzo Sambri. Nominò esecutore testamentario l'avv. Antonio Faleni; gli raccomandò più specialmente di assistere don Giuseppe Cipriani, avuto riguardo all'avanzata età in cui si trova, di anticipargli qualunque somma gli occorresse; lo incaricò di liquidare e appurare la eredità all'effetto di renderne fruttiferi gli assegnamenti e perchè non andassero dispersi; lo incaricò eziandio di rappresentare la eredità, durante l'usufrutto, nelle operazioni tutte da farsi, di assistere le eredi nella formazione delle loro quote; e tanto in remunerazione, quanto in attestato di stima e di amicizia gli lasciò a titolo di legato, oltre il rimborso delle spese e funzioni, la somma di lire 3000 per una sola volta da conseguirsi a comodo della eredità. E nel caso, che l'avv. Faleni non volesse o non potesse accettare la esecutoria, gli

sostituì il cav. auditore Clodoveo Marabotti, lasciandogli la minor somma di lire 2000.

Con atto pubblico del giorno stesso, 28 ottobre 1869, la sig. Rosa Bacci consegnò questo suo testamento segreto al notaro Pellegrino Niccoli, presenti i testimoni avv. Antonio Faleni, Fausto Pozzolini, Cesare Andreoni, Michele Danti. E sottoscrisse l'atto di consegna.

A questa ultima sua volontà sopravvisse la testatrice un anno, sette mesi e circa dieci giorni. Mancò ai viventi li 10 giugno 1871.

Fino dal 13 di detto mese, quando fu pubblicato il testamento, ne ebbero notizia le sorelle Bacci, eredi proprietarie. E nel 16 e giorni seguenti fu compilato l'inventario ai rogiti del notaro Pellegrino Niccoli. Don Giuseppe Cipriani fu quegli che diè al notaro la chiave per aprire la villa. Tanto esso, quanto il professor Gini intervennero alla confezione dell'inventario, l'uno *come usufruttuario*, l'altro *come incaricato delle eredi proprietarie*. Ambedue sottoscrissero tutti i processi verbali; lasciarono che il notaro consegnasse all'avv. Faleni, *esecutore testamentario*, le carte tutte, e tutti gli oggetti; nè fecero alcuna protesta.

Ma con atto del 28 luglio 1871, il professor Santi Gini, qualificandosi mandatario delle signore Olimpia Bacci sua moglie, e delle sue cognate, Alessandra Bacci ne' Sambri, e di Anna Bacci innutta, contestò all'avv. Enrico François, *a don Giuseppe Cipriani*, all'avv. An-

tonio Faleni, al cav. Clodoveo Marabotti e alla suora Rosa Maria, al secolo Clorinda Benini, oblata nel Convento di S. Caterina di Arezzo, che nel 10 giugno 1871 era mancata ai viventi la signora Rosa Bacci; che, *in difetto di vero e valido testamento*, la eredità sarebbesi devoluta alle sorelle Olimpia, Alessandra e Anna; che nel 13 giugno 1871 fu aperto un preteso testamento in forma segreta, consegnato a notaro, dal quale apparirebbe che la sig. Rosa Bacci avesse nominato eredi usufruttuari l'avvocato Enrico François e don Giuseppe Cipriani col gius accrescendi fra loro, eredi proprietarie le sorelle, e disposto di *cospicue* somme ed oggetti in favore dei medesimi usufruttuari e dell'avv. Antonio Faleni, nominato esecutore testamentario, ed uno dei testimoni alla consegna del testamento; che questo testamento non è la emanazione della libera e spontanea volontà della Rosa Bacci, *ma le fu estorto colla frode e colla violenza dall' Enrico François colla cooperazione dell'avv. Faleni*; che la Rosa Bacci, la quale dalle informi sottoscrizioni apposte al testamento non potrebbe al certo argomentarsi che sapesse scrivere, mal sapeva leggere lo stampato, *ed assolutamente non seppe, nè poté mai leggere il manoscritto, e quindi non poteva testare in forma segreta*; che, ove pure non fosse il testamento affatto inefficace, non potrebbero avere effetto le disposizioni, a favore di coloro, *i quali con inganno e con la*

violenza costrinsero la Bacci a farlo, ed i quali, allorchè sospettando legittimamente che quell'atto, il cui contenuto ella non conobbe mai, racchiudesse disposizioni troppo contrarie alle affezioni del suo cuore e alle rette ispirazioni della sua coscienza, deliberò di revocarlo e distruggerlo, con nuovi inganni e con nuove minacce le impedirono di porre in atto codesto proposito; che don Giuseppe Cipriani, uno degli usufruttuari, respinse sdegnosamente tutte le liberalità scritte a di lui favore, dichiarando di riguardare il testamento come l'opera dell'inganno e della violenza, e le disposizioni scritte a favor suo un artificioso trovato per tentare di cuoprire la frode e adonestare la captazione a danno delle eredi legittime; che gli avv. François e Faleni, volendo cogliere il frutto delle loro macchinazioni, s'impadronirono dei beni ereditari, e tuttora li detengono con evidente pericolo e minaccia di danni irreparabili. Laonde per sperimentare giudizialmente i diritti delle signore Bacci, sorelle della testatrice, contro gli usurpatori della eredità, e invocare a tutela dei loro interessi quei pronti ed efficaci provvedimenti che la minaccia di imminenti e irreparabili danni rende necessari, il prof. Santi Gini, loro mandatario, citò l'avvocato Enrico François, don Giuseppe Cipriani e l'avv. Antonio Faleni a comparire nel termine di giorni dieci avanti il Tribunale civile di Firenze, onde, previa la nomina di un am-

ministratore giudiciale, o qualsiasi altro provvedimento, e in seguito all'ammissione, o prova dei fatti, sentir dichiarare nullo il testamento, o per lo meno invalide e inefficaci tutte le disposizioni scritte a favore dei convenuti François e Faleni.

Don Giuseppe Cipriani con comparsa del 2 agosto si affrettò a dichiarare, dicendo di averlo già dichiarato stragiudicialmente, che riteneva il testamento della signora Rosa Bacci pienamente nullo e inefficace, *perchè posto in essere contro la volontà della testatrice, come dovrà necessariamente risultare dalla istruzione del presente giudizio*, e che in conseguenza ei *non poteva in coscienza, nè a buon diritto, e non intendeva accettare a danno delle eredi legittime l'usufrutto e qualunque altro emolumento*; e tuttavia, se il testamento per *volontà delle parti, o per dichiarazioni e sentenze arbitramentali o giudiziali venisse ad acquistare validità*, intendeva valersi di tutti i diritti *che potevano competergli in forza del testamento medesimo*, e fin d'allora dichiarava di cederli e trasferirli alle sorelle e legittime eredi della signora Rosa Bacci.

Avuta questa dichiarazione di don Cipriani, il professore Gini nel 3 agosto ricorse al Presidente del Tribunale. Disse giusto e naturale in lui il *timore di sottrazioni da parte di coloro, i quali con mezzi che saranno pienamente palesati con la istruzione del processo*, giunsero

momentaneamente a impossessarsi dei beni; attribuita dalla legge ai giudici la facoltà di prendere provvedimenti conservatorii; per gli articoli 925 e 926 le sorelle Bacci potersi considerare investite dal giuridico possesso dei beni ereditarii, e poterne chiedere la manutenzione *contro coloro che lo derubano, o l'avevano di fatto usurpato*, ma aver preferito di promuovere il giudizio di nullità del testamento, o inefficacia delle disposizioni testamentarie, confidando che il Tribunale avrebbe dato provvedimenti; potrebbe il Tribunale, secondo ciò che dispone l'art. 859 del Codice civile, toglierlo al *supposto* erede usufruttuario e all'*interessato* esecutore testamentario, e affidarlo alle eredi legittime; o almeno applicare l'art. 1875 del Codice civile e gli articoli 921 e seguenti del Codice di procedura civile, però che non solo v'è controversia sul dominio e sul possesso dei beni, ma *pericolo evidentissimo di sottrazioni*; benchè la piena prova *degli inganni e violenze* fatte per porre in essere il testamento del 28 ottobre 1869, e *per impedire* alla Rosa Bacci di manifestare legalmente le sue vere ed ultime volontà, non possa risultare che dallo svolgimento dei mezzi probatorii, esisterne fin d'ora, più che una *presunzione*, una importante ed eloquentissima conferma *nelle gravissime dichiarazioni stragiudiciali e giudiciali* di don Giuseppe Cipriani; coloro, i quali secondo le dichiarazioni del Cipriani furono *capaci di estor-*

cere con minaccie e violenze il testamento, doversi tanto più ritenere capaci di dilapidare il patrimonio del quale ingiustamente s'impossessarono, e commettere sottrazioni di oggetti e valori, specialmente quando sentono per l'azione della giustizia approssimarsi il giorno in cui dovranno restituire ciò che ingiustamente detengono; essere a notizia dell'istante che dal François e dal Faleni furono date disposizioni per la vendita immediata del vino vecchio, del grano e di altre derrate; e tanto l'uno che l'altro non avere beni proprii; nè potere contro di essi utilmente promuoversi un'azione di risarcimento di danni. Per queste ragioni il professor Gini dimandò al Presidente, che, dichiarata l'urgenza, autorizzasse la citazione pel dì 8 agosto, ordinasse egli stesso all'avv. François e all'avv. Faleni di abbandonare il possesso e l'amministrazione, e l'affidasse alle sorelle Bacci, o ad un amministratore eletto dalle parti, o d'ufficio.

L'illustrissimo sig. Presidente con ordinanza del 4 autorizzò la citazione; e con decreto del dì 7, *non concorrendo nel caso circostanze speciali che lo autorizzassero a risolvere per urgenza l'incidente*, rinviò le parti alla Sezione civile per l'udienza del dì 9 agosto.

Opponendosi alle istanze incidentali, i convenuti, *riservandosi di agire criminalmente*, dedussero, che le sorelle Bacci non avevano giustificato di essere elleno esclusivamente le eredi

legittime della defunta loro sorella Rosa Bacci; che altro precedente testamento della Rosa Bacci esisteva, nel quale erano le attrici escluse da qualunque partecipazione alla di lei eredità, e perciò rimanevano prive di qualunque interesse ed azione; che, non essendo al giorno in cui fu proposto l'incidente decorsi i termini dalla legge accordati ai convenuti per spiegare la loro difesa, l'incidente stesso doveva rigettarsi come intempestivo e precoce; che, trattandosi di causa a procedimento formale, non poteva durante il corso delle attuali ferie proporsi; che all'appoggio di un testamento il quale non presentava alcun vizio estrinseco, essi dovevano in ogni ipotesi essere anteposti nel possesso ed amministrazione delle cose ereditarie; e che, non essendo per anche avvenuta la contestazione della lite, mancava della base principale il sequestro giudiziario in ordine all'art. 1875 del Codice civile.

La discussione su questo incidente avvenne il 23 agosto. Invitato dal Tribunale, il pubblico Ministero disse di voler prendere le sue conclusioni; e nell'udienza del 25 dichiarò *che intendeva promuovere l'azione penale contro gli avvocati Enrico François e Antonio Faleni*. Pare adunque, che ancora non l'avesse promossa. Forse per dargli tempo a promuoverla, e quindi aver facoltà in ordine all'articolo 31 del Codice di procedura penale di sospendere la causa, il Tribunale, cosa straordinarissima, pubblicò

la sera di detto giorno a ora tarda questa sentenza: « Reietta ogni maggiore e contraria istanza, dichiara sospesa in merito la causa civile promossa dal professore signor Santi Gini nella spiegata di lui qualità colla citazione del 28 luglio ultimo scorso fino al compimento dell'azione penale dal pubblico Ministero spiegata in relazione al testamento della signora Rosa Bacci vedova Chiari de' 28 ottobre 1869 ricevuto dal notaro Niccoli.

« Autorizza il sequestro giudiziario delle cose tutte ereditarie relitte dalla prefata Rosa Bacci vedova Chiari; nomina a sequestratario il signor ingegnere Loreto Mazzi dimorante in Firenze, al quale ingiunge di fare l'inventario di dette cose ereditarie, amministrarle da buono e diligente padre di famiglia per conto ed interesse di chi di ragione, e di renderne conto a' termini di legge.

« Condanna solidalmente i signori François e Faleni a favore del signor Gini NN. nelle spese del presente giudizio ».

Nei motivi, dopo avere riassunto la istanza principale e la dimanda incidentale delle attrici e le eccezioni dei convenuti, dice la sentenza, invitato il pubblico Ministero a spiegare le proprie conclusioni, *aver dichiarato che avea promossa l'azione penale PER ESTORSIONE E VIOLENZA PRIVATA in relazione al controverso testamento*, e avere richiesto che la causa civile si sospendesse in merito fino all'esaurimento

dell'azione penale, e che fosse *sottoposto a sequestro giudiziale il subietto ereditario*; pel chiaro disposto dell'art. 31 del Codice di procedura penale essere inevitabile la sospensione della causa civile; lo svolgimento dell'azione penale non trovare ostacolo nell'esame e risoluzione dell'incidente relativo al possesso ed amministrazione delle cose ereditarie, poichè non altera i diritti delle parti, nè può spiegare qualsiasi influenza nella causa penale; risultando da un atto di notorietà che le attrici sono le più prossime parenti della defunta Rosa Bacci, non potersi mettere in dubbio la loro qualità di eredi legittime, nè *la esistenza di altro testamento anteriore* essere sufficiente a privarle di tale qualità, però che, ammesso ancora che realmente esista, *ad onta non sia stato prodotto*, rimarrebbe sempre a vedere se fosse regolare ed efficace; indarno obiettersi la nullità dell'incidente per essere stato proposto prima che fosse decorso *il termine dalla legge concesso ai convenuti per spiegare le loro eccezioni*; potersi sempre e in qualunque tempo i provvedimenti cautelativi implorare; nè avere maggior fondamento la censura desunta dalla forma e dal tempo di questo giudizio incidentale, poichè per gl'incidenti anco nei giudizi formali deve adottarsi un procedimento che attiene al sommario, e gl'incidenti istruttori, tuttochè in cause formali, hanno il loro corso anco durante le ferie; molto più, ove si tratti

di provvedimenti urgenti; indarno del pari impugnarsi dopo le contestazioni avvenute tra le parti il difetto della pendenza della lite; e, prescindendo dai premessi rilievi, dacchè la causa rimane sospesa per l'azione penale, apparire indispensabile il temperamento del sequestro giudiziario.

I signori avvocato Enrico François e avv. Antonio Faleni trasmisero querela di calunnia e diffamazione contro il professore Gini e contro don Giuseppe Cipriani. E si appellarono alla Regia Corte di Firenze dalla riferita sentenza.

Nulla di tutto questo io sapeva, quando lessi nel numero della *Nazione* del 27 agosto inserito questo articolo nella *Cronaca della città*: « Nel
« 22 corrente *entrammo casualmente* nella sala
« del nostro Tribunale civile sotto gli Uffici
« corti, richiamati *dal numero straordinario del-*
« *le persone* che in quella piccola sala si tratte-
« nevano. Si agitava una causa per la nullità
« di un testamento, fatto da una vedova Bacci
« a favore dell'avvocato E. Fr., e il difensore
« degli eredi chiamati per legge a succedere
« alla Bacci, *domandava di provare col mezzo*
« *di testimoni* i fatti seguenti.

« Egli narrò che l'avvocato E. Fr., *legale*
« *conosciutissimo nella nostra città*, si era ma-
« no a mano insinuato nell'animo di una tal
« vedova Bacci, la quale, dotata di ricco censo,
« abitava in una sua villa nei dintorni di Fi-
« renze; che artificiosamente poco a poco era

« divenuto il padrone della casa, ed aveva pri-
 « ma con buoni modi, ed in seguito con vio-
 « lenza e cattivi trattamenti, dominata la ve-
 « dova in guisa da farla tremare con un solo
 « suo sguardo, e condurre una miserissima vita.

« Egli aggiungeva, che nel 1869, un tal
 « giorno l'avvocato E. Fr. giungeva in quella
 « villa accompagnato dall'avvocato A. F., al-
 « tro legale *noto in Firenze*; che, fatta ricer-
 « ca della Bacci, i due la condussero nella sua
 « camera, ivi si chiusero e si trattennero per
 « lungo tempo; e, sebbene nessuno ascoltasse
 « il colloquio fra quei tre, pure si udirono dal-
 « le stanze vicine grida e pianti della donna,
 « la quale ripeteva spesso: — *No, non ho det-*
 « *to di far così, non posso farlo, non sono*
 « *obbligata*. Che l'A. F. uscendo da quella ca-
 « mera rispose ad un *rispettabile sacerdote*, che
 « lo rimproverava acerbamente per i modi usati
 « alla Bacci, promettendogli doni e regali che
 « il sacerdote sdegnosamente respinse, repulsa
 « che diè più tardi all'E. F., quando questi
 « gli proponeva che facesse certi atti in pre-
 « giudizio del diritto dei legittimi eredi della
 « Bacci.

« Il difensore continuava a dire che avreb-
 « be potuto per mezzo di testinoni ampliamen-
 « te provare che il segreto testamento, col
 « mezzo dell'avvocato A. F., e con grave in-
 « cussione di timore estorto dall'E. F. alla
 « Bacci, non poteva esser letto dalla Bacci stes-

« sa, sebbene con le lagrime agli occhi essa
 « volesse conoscerne le disposizioni, e che l'in-
 « felice fu forzata, quando era affetta da gra-
 « ve malattia, a consegnare quel foglio a un
 « notaro, dichiarando contenersi ivi il suo te-
 « stamento. Aggiungeva il difensore che, scam-
 « pata per miracolo da quella malattia, primo
 « pensiero della Bacci fu quello di far di tutto
 « per revocare quell'atto; cercò di vedere i suoi
 « più prossimi parenti, ma fu sempre impedi-
 « ta dall' E. F. il quale la teneva chiusa in
 « casa e non permetteva che uscisse senza di
 « lui, tanto che un giorno, salita in un *fiacre*,
 « essa ordinò al conduttore che la conducesse
 « in via de' Benci presso le sue sorelle, ma l'E.
 « F. le si mise ai fianchi, e, giunto il legno
 « a quella casa, forzò la donna a non discen-
 « dere; che finalmente la misera, isolata dai
 « suoi più cari, tormentata dall' E. F., il qua-
 « le voleva a forza farla sua sposa, e angu-
 « stiata dalla presenza dell' A. F. il quale
 « non nascondeva ai suoi creditori che a-
 « vrebbe fatto fronte ai suoi impegni appena
 « la Bacci, che lo aveva largamente favorito
 « nel testamento, morisse, la povera donna in-
 « di a poco cessava di vivere.

« Non è a credere se questa pittura del
 « fatto facesse impressione sull'uditorio: e, poi-
 « chè il pubblico Ministero aveva domandato
 « di prendere la parola in causa, sebbene la
 « legge non ve lo richiamasse, fummo solleciti-

« ti di recarci ieri all'udienza, essendo a quel
 « giorno stata rinviata la causa per udire che
 « cosa avrebbe detto in proposito il difensore
 « della legge.

« Noi speravamo che egli avrebbe attenua-
 « ta la gravità e l'importanza dei fatti, che
 « col mezzo di testimoni si proponeva di pro-
 « vare il difensore degli eredi defraudati; ma
 « con nostra sorpresa il pubblico Ministero di-
 « chiarava che per quegli stessi fatti esposti
 « nell'udienza del 23, egli *intendeva promuo-*
 « *vere l'azione penale* contro gli avvocati A. F.
 « ed E. F., e domandava che venisse sospeso
 « frattanto il giudizio civile; e tale domanda
 « veniva immediatamente accolta dal Tribu-
 « nale.

« Fra le *singolarità abbastanza significanti*
 « del testamento della Bacci, avvi quella che
 « la testatrice lasciava dei doni al Giudice i-
 « struttore dei processi penali in Firenze. Per
 « quel che sappiamo, il *Giudice d'istruzione*
 « *non ha mai conosciuto, nè sentito parlare*
 « *della Bacci* ».

Quali fossero le persone indicate con le i-
 niziali, io non sapeva; tuttavia, non debbo di-
 dissimularlo, la lettura di questo articolo mi
 fece la più spiacevole e penosa impressione.

Se la stampa vuole informare il pubblico
 delle cause civili, o penali, che pendono avanti
 i Tribunali, lo faccia pure; ma ne renda conto
 imparziale, completo, e in modo da non preoc-

cupare, nè indisporre la pubblica opinione contro l'una o l'altra parte; molto più, se non sia questione d'interesse soltanto, ma di onore. Coll'onore altrui non si scherza; ed è cosa sacra l'amministrazione della giustizia. I dibattimenti, le lotte anco a tutta oltranza si fanno dagli accusatori e dai difensori innanzi ai Magistrati. Ma la stampa si dee guardar bene dal diffondere prevenzioni, o favorevoli, o contrarie. Che cosa ha inteso dire, per modo di esempio, l'estensore dell'articolo, parlando dell'avv. E. F., *legale conosciutissimo nella nostra città*? Che forse intese dire, essere egli *conosciutissimo* per disonestà e mala fede? Perchè nota tra le singolarità abbastanza significanti quella che la testatrice *lasciava dei doni al Giudice istruttore dei processi penali in Firenze*? Che forse ha inteso insinuare il sospetto, che questi *malfattori*, questi *cattatori del testamento* abbiano voluto anzitempo coi doni guadagnarsi l'animo del Giudice istruttore? E chi gli ha detto, che il Giudice istruttore *non avesse mai conosciuto, nè sentito parlare della Bacci*? No: non è questo il modo di render conto di una questione così obiettiva e delicata. Starei per dire, che l'estensore dell'articolo è andato a prendere dall'Accusa le sue informazioni. Certo è, ch'egli non si trovò presente alla pubblica discussione. Dice che vi fu richiamato *dal numero straordinario delle persone*, e non v'era che pochissima gente. Dice, che il

difensore *dimandava di poter provare col mezzo dei testimoni* i fatti, mentre non si discuteva, nè si poteva discutere dell'incidente di prova testimoniale. E, quel che è peggio, riassume esattamente le *nefande imputazioni* che si fanno ai convenuti; ma tace affatto le repliche della loro difesa; e così lascia contro di essi nell'animo del lettore la più sfavorevole impressione.

Pochi giorni dopo si presenta al mio studio l'avv. Antonio Faleni. Mi dichiara essere egli l'altro avvocato, che l'estensor dell'articolo indicava con le iniziali *A. F.* Mi lascia gli atti, la sentenza, i documenti; e mi domanda un parere. Esaminati con la maggior diligenza gli atti, i documenti e la sentenza, ecco il parere che a voce gli espressi, e che ora ripeto in scritto; *non aver mai veduto una leggerezza, una precipitazione così deplorabile, ed esorbitanza così odiosa.*

Nell'esercizio omai non breve della mia professione più e più volte mi è occorso patrocinare cause di ben'altra gravità, che questa non sia, contro chi sosteneva per pretesa *estorsione*, o *captazione* la nullità di un testamento. Mai ho veduto proporre e decretare ciò che si è proposto e decretato in questa. Mai ho veduto trasmettere la più temeraria della querele. Sempre ho veduto dai Tribunali escludere la captazione e dichiarare la validità dei testamenti.

Nel 1847 una vecchia marchesa Alli-Maccarani istituì erede l'abate don Filippo Becucci, sagrestano della chiesa di S. Maria Maddalena de' Pazzi, suo confessore. In sulle prime la opinione pubblica si pronunziò contro l'erede. Io pure, lo dirò schiettamente, esitava ad assumerne la difesa. Le imputazioni erano gravissime: imbecille la testatrice; più morta che viva; circonvenuta dai maneggi, dalle blandizie; captato il testamento. Ma il procuratore dell'abate Becucci, il dott. Alessandro Bosi, mio ottimo amico, di cui è notoria la tranquillità e la specchiatezza, ben lo rammento, mi esortava con la sua consueta calma a non precipitare; vedi la giurisprudenza (ei mi diceva), studia attentamente il processo, e ti persuaderai che la giurisprudenza ci favorisce, e che non v'è prova nè di assoluta imbecillità, nè di captazione. Non ho mai studiato tanto quanto studiai per quella causa, sì per la sua gravità, sì per trovarmi a fronte di valenti contraddittori, com'erano e sono gli egregi avvocati Andreucci e l'eri. Ebbene, non solo non si osò trasmettere querela, non solo si mantenne l'erede, povero, poverissimo, in possesso, ma due conformi e solenni sentenze esclusero la captazione, e dichiararono valido il testamento (*Annali di Giurisp. tosc. vol. 11 par. 2 col. 410*).

Un ricco giovinetto, il signor Filippo Guglielmi, prima di partire per l'America aveva fatto testamento nel 7 marzo 1856 ai rogiti

Malenotti, istituendo eredi i fratelli Poggesi. Quell'infelice giovinetto, per tornare in Europa, si era imbarcato sul piroscafo francese *Le Lionnais*, che, investito dall'*Adriatique*, nave americana, fece naufragio in mezzo all'Oceano. Aperto e pubblicato il testamento, certi signori Rossini e Visani lo impugnarono per *prodigalità*, per *imbecillità*, per *captazione*. Niuno pensò a dar querela, nè a togliere il possesso agli eredi. Sostenne le ragioni degli attori quel vivace ingegno dell'avv. Leopoldo Cempini. Io presi a difendere i fratelli Poggesi. E il Tribunale di prima istanza di Firenze, a malgrado delle più ardite imputazioni, respinse le istanze degli avversari, e dichiarò valido il testamento.

Nel 14 luglio 1840 una certa Maria Mortani, vedova Fucci, ricchissima signora, aveva istituito eredi i suoi nipoti conte Giuseppe Campi e Luigi Giorgi. Le nipoti, maritate in Mami e Mazzoni, adirono il Tribunale di Rocca San Casciano; e dimandarono, si dichiarasse nullo il testamento per *demenza* e per *captazione*. Ecco un'altra lite impegnosissima, della più grave importanza; e della quale si è parlato tanto. Non si trasmise querela, nè vi fu sequestro giudiziale. Ma una sentenza del Tribunale della Rocca del 25 agosto 1860 accolse le istanze degli attori. In appello ebbi l'onore di difendere i convenuti, il conte Campi e il signor Luigi Giorgi. Riconoscevo io pure, ed era innegabile, la im-

becillità della testatrice; ma dimostrava non esser giunta a tale estremo grado da equipararsi ad assoluta demenza, ed escludeva gl'indizi della pretesa circonvenzione. La Corte regia di Firenze con sentenza del 18 giugno 1862 dichiarò valido il testamento (*Ann. di giurisprudenza tosc. vol. 24 par. II, pag. 607*). E chi ne fu il relatore? Curiosa coincidenza. Mi piace ricordarlo a causa d'onore, l'egregio consigliere Maurizio Alli-Maccarani, che era rimasto soccombente nella lite col sacerdote Becucci. Le stesse teorie, che invocavo a difesa del Becucci, rilessi con piacere nella sentenza dell'onorando magistrato.

Ancora come consulente ho dissuaso più e più volte alcuni eredi legittimi, non che dal trasmettere così temerarie querele, dal promuovere cause di estorsione di volontà, o captazione di testamenti; sì perchè odiosissime; sì perchè non ignorava la difficoltà della prova e il rigor degli estremi che la giurisprudenza giustamente richiede.

Non ha guari, i signori Townley volevano impugnare il testamento del loro fratello Roberto che istituì erede una certa signora Sordi con la quale ei conviveva da lungo tempo; mi dicevano il testatore avere patito nella mente per non so quale infermità cerebrale, ed essere stato facilmente circonvenuto; ma per le accennate ragioni li sconsigliai dal promuover la lite; e credo, non ne facessero altro. Un mio rispettabile cliente ed amico, il sig. Zaccaria Della Ripa, m'interpellò,

non è molto, per sapere, s'ei dovesse impugnare per causa d'imbecillità e circonvenzione il testamento fatto dal suo figlio Giulio, che aveva istituito erede Miss Gangee. Pur troppo è vero, quell'infelice giovine era epilettico e di fatua mente. Ma ce ne vuole prima di poter dire incapace di volontà un testatore, o estorto un testamento! Sconsigliai il padre (e sento di non avere fatto che il mio dovere) dal promuovere così ardua lite. La promossero al Tribunale civile di Firenze i fratelli del testatore. Non essendo stata da me difesa, non so precisamente che esito avesse. Credo che muorisse nel nascere.

Ancor come giudice ho applicato i principii stessi. Lo ricordo, non per vanità, ma per viepiù dimostrare, che non è l'amicizia dell'avvocato Faleni che m'induce a deplorare le temerarie imputazioni del professor Gini, l'impeto giovanile del pubblico Ministero e la precipitata sentenza del Tribunale. Nell'anno decorso ebbi l'onore di essere delegato dalla Repubblica di San Marino a giudicare in grado di terza istanza e revisione una causa, in cui si disputava tra certi signori Filippi e un dott. Casini di pretesa nullità di testamento per imbecillità del testatore e per captazione. V'erano due difformi e bene elaborate sentenze. V'era un immenso processo con molta mole di documenti e moltissimi testimoni in un senso e nell'altro. Lo esaminai con la diligenza che sempre

si deve, ma con trepidazione maggiore pel nuovo ufficio che mi era affidato. Ascoltai religiosamente le splendide orazioni di abilissimi difensori. Sostenevano la nullità del testamento e la captazione gli avvocati Ceneri e Sanminiatielli; ne sostenevano la verità e validità il nostro avvocato Corsi e il professor Fiorgentili di Camerino. E finalmente pronunziai nel 17 marzo 1870 un voto decisivo per la validità. E il Consiglio dei XII della Repubblica convertì il mio voto in sentenza.

Bisogna proprio ignorare i principii più elementari del diritto civile e le massime sapientemente stabilite dalla comune giurisprudenza per non sapere di qual natura e di qual grado deve esser la prova, onde sostenere la captazione di un testamento, o l'impedita testamentifazione. Il DIVO ADRIANO (dice ULPIANO nella *leg. 1 ff. Si quis aliquem testari prohib. vel coegerit*) stabilì doversi, come a *indegno*, denegare le azioni a chi avesse captato o impedito un testamento; e così rescrissero l'imperatore ALESSANDRO nella *leg. 1*, e DIOCLEZIANO e MASSIMIANO nella *leg. 2 Cod. eod. tit.* Ma la prova ne deve essere piena e perfetta, tale da escludere ogni ombra di dubbio; imperocchè la osservanza dei testamenti è di pubblico interesse: « REIPUBLICAE « INTEREST (diceva la *leg. 1 ff. quemad. testam. infirm.*) SUPREMA HOMINUM JUDICIA EXITUM HABERE ».

Per ciò che concerne la pretesa *coazione* ed

estorsione di volontà è notevole la decisione proferita li 24 gennaio 1846 nella causa dei coniugi Passeri contro la Klanfort nei Chiesa, dalla regia Corte di Firenze a relazione di quell'egregio e dottissimo magistrato che era il Presidente Tito Coppi. Dopo aver stabilito che gli elementi di prova della coazione ed estorsione non possono agli effetti civili desumersi da una procedura criminale, perchè le prove in questa raccolte non si compilano col contraddittorio delle parti, diceva quanto al grado della prova (*Annali di Giurisp. tosc. vol. 2 part. 2 col. 115*): « ivi » Considerando, che la « signora Klanfort nei Chiesa ha attaccato la « validità del testamento della di lei figlia fu « Adelaide Modena del dì 8 settembre 1837 « per il doppio difetto di *forma intrinseca* in « quanto pretende che la detta di lei figlia fosse « indotta a testare nel modo in cui fece *per l'ef-* « *fetto di una macchinazione e circonvenzione* « dei signori coniugi Passeri, mediante la qua- « le la volontà della testatrice fosse estorta e « *carpita*, ecc. — Considerando, che chi assume « a sostenere *essere stata fatta coazione ad un* « *testatore* per indurlo a testare ed essere stata « *la di lui volontà carpita ed estorta con male* « *arti*, è nell'obbligo di CONCLUDENTEMENTE PRO- « VARLO, poichè la COAZIONE E L'ESTORSIONE DELLA « VOLONTÀ, ESSENDO UN DELITTO, NON SI PRE- « SUME, e il testamento si ritiene piuttosto co- « me spontaneo fino a prova in contrario, Ca-

« *stillo. Quotid. contro. jur. lib. 3 cap. 1 n. 15*
 « *e seg.*; e che, se la prova del timore, del
 « dolo, della frode e della macchinazione *può*
 « *farsi anche per via di congetture*, DEBBONO PER
 « ALTRO QUESTE ESSERE LEGITTIME ED URGENTISSIME,
 « giacchè, come i dottori si esprimono, SI ESI-
 « GONO IN QUESTA MATERIA PROVE LUCE MERIDIANA
 « CLARIORES, *Castill. loc. cit. n. 84 e 86* ».

E in specie per ciò che riguarda la *captazione* è teorica pacificamente ritenuta nella comune giurisprudenza, non bastare il *sospetto* e la *possibilità* della circonvenzione, ma doversi provare il *dolo*, la *macchinazione*, la *frode*; potersi la *prova concludere* per via d'*indizi*, di *congetture* e *presunzioni*, ma questi dovere essere *gravi*, *urgenti* e *nella loro specie perfetti*, e *concludenti per necesse*; non supposizioni e divinazioni, ma fatti positivi e provati, che altra spiegazione non possano avere, nè ad altro riferirsi; laonde fu stabilito, che ad ottenere la dichiarazione della nullità del testamento per *pretesa captazione* non basta provare le blandizie, le lacrime, le preghiere, le sollecitazioni, le insinuazioni contro gli eredi intestati, o contro quelli che istituiti furono in precedente testamento; nè qualunque altro mezzo di persuasione, che possa adoperarsi all'effetto, non d'ingannare, bensì di disporre la volontà del testatore. Da un lato debbonsi provare le arti *dolose e fraudolente* con le quali l'erede ha potuto *captare* il testamento; dal-

l'altro (tanto o giustamente son rigorosi in si fatta materia i dottori e i decidenti) debbonsi scuoprire nel testatore *le traccie di una volontà contraria* alle ultime sue disposizioni.

Questa è la teoria di comune giurisprudenza. E per togliere nelle applicazioni il campo all'arbitrio fu tassativamente stabilito, non potersi *annullare* un testamento *per vizio di caplazione*, ove non concorrano questi tre estremi: 1.° che gli attori abbiano veramente provato nel fatto le *suggestioni*; 2.° che le suggestioni siano propriamente *false e dolose*; 3.° che effettivamente abbiano mosso l'animo del testatore alle ultime sue disposizioni: LEG. *Et elegant.* § *ult. ff. de dolo malo*, LEG. 6 *Cod. eod.*, *ibiq. gloss.*, CASTILLO *Quotid. contr. lib. 3 ad ff. et Cod. si quis aliq. test. prohib. cap. 1 num. 122*, DE LUCA *de testam. disc. 33 n. 23*, ROT. ROM. *coram LANCETTA dec. 682 n. 19*, RECENTIOR. *par. 16 dec. 375 n. 16*, *Nullius seu Sublacen. donationis 29 novemb. 1715 coram CRISPO § Seductionem*, CAESENATEN. *donationum 30 aprilis 1756 coram CALCAGNINO n. 15*, RECENT. *part. 10 dec. 375, part. 17 dec. 395 n. 20 e seg.*, MERLIN *rép. univers. art. Suggestion pag. 195 édit. trois.*, SIREY *tom. 14 par. 1 pag. 217*, JOURN. DU PAL. *an. 1806 pag. 281*. ROTA FLORENT. *Biturgien. testamenti 20 martii 1729 cor. FABRINI*, NEL TES. OMBROS. *tom. 9 dec. 12 n. 63 et seg.*, *Florent. donationis 26 septem. 1760 cor. MEOLI pag. 69 et seg.*, *Lunen. seu Ca-*

lesien. validitatis testam. 30 septem. 1803 cor. GIANI, COLLEZ. ARTIMINI *dal 1800 al 1808 tom. 2 dec. 115 n. 9*, ANNALI DI GIURISPRUD. TOSC. *vol. 7 par. 2 col. 115, vol. 11 par. 2 col. 413.*

I difensori del professor Gini riscontrino e ponderino attentamente tutte queste autorità. Ed eglino stessi si persuaderanno, che il loro cliente è un temerario litigante.

Difatti ov'è nel caso nostro il fondamento di sì grave e odiosissima accusa? Il professor Gini, è curiosa, nel dì 28 luglio cita al giudizio l'avv. Enrico François, *don Giuseppe Cipriani* e l'avv. Antonio Faleni; ma formula le sue dimande contro il primo e il terzo; contro don Cipriani no.

Questo non lo cita sul serio; ma perchè venga a cantare, a recitare il preparato sermone. Difatti nel 2 agosto comparisce in giudizio don Cipriani; e dichiara *pienamente nullo* il testamento della signora Rosa Bacci, esserle stato estorto *con frode e violenza* (veramente la frode e la violenza mal si conciliano tra loro!); la sua timorata coscienza non consentirgli di profittare di un testamento che non è *la espressione della vera volontà della testatrice*; ma, se per composizione amichevole delle parti, o per sentenza di arbitri o di tribunale sarà riconosciuta la validità del testamento, ei vuol preservati i suoi diritti e fin d'allora li cede alle sorelle della defunta Bacci. È su questa generosa, disinteressata dichiarazione, che si

fondano le speranze del professor Gini e la querela del pubblico Ministero.

Ma prima di tutto il pubblico Ministero e il Tribunale conoscono forse quali persone sieno il professore Gini e don Giuseppe Cipriani?

Conoscono forse dell'ex frate e dell'ex priore di Granaiole vita, morte e miracoli? Si dirà doversi presumere che sieno onesti. È vero; ma perchè non debbonsi onesti presumere i convenuti? Perchè deve presumersi la moralità e onestà degli accusatori, e non degli accusati? Ogni principio di ragione ci insegna, la presunzione stare contro la parte che imputa all'altra azioni turpi e criminose. *Chi mal fa mal pensa.*

A questa generica presunzione altre più speciali si aggiungono. Come è verosimile, che un vecchio prete, quando le ingiurie del tempo e la cadente età gli fanno viepiù sentire il bisogno di esserne assistito e di condurre comoda e agiata la vita, com'è verosimile che ei voglia rinunciare alla metà dell'usufrutto di un ragguardevole patrimonio? È egli forse un opulento signore? *Nemo praesumitur liberalis.* Per me abbiate pazienza (ognuno ha il modo suo di vedere): in quella strana dichiarazione di don Giuseppe, citato non ad altro che a buttar fuori la sua novella, non vedo che un intrigo, una collusione per togliere all'avv. François l'altra metà dell'usufrutto. Mi ingannerò; ma nell'animo mio sorge spontaneo

il dubbio, che tutta codesta generosità del prete Cipriani non sia che apparente e simulata, che il prof. Gini abbia detto a don Giuseppe, *aiutateci a escludere il François, per voi sta bene l'usufrutto, nulla dovete perdere*; e così se la siano intesa fra loro. Come può credersi, che un vecchio ottuagenario, al quale per tanti e tanti anni non repugnò di essere ospitato e mantenuto dalla signora Bacci, sorga ora così fiero e sdegnoso a rinunciare qualsiasi emolumento? E chi dice al pubblico Ministero e al Tribunale, che tra il vecchio e il giovane amico della signora Bacci non fosse sorta qualche antipatia e nimistà? Chi dice loro, che il vecchio Pier delle Vigne non guardasse di mal'occhio, *transversum tuens*, il più giovane amico che erasi guadagnato l'affetto della sua benefattrice? Chi dice al pubblico Ministero e al Tribunale, che, anco vivente la Rosa Bacci, il vecchio ed il giovane non fossero in guerra tra loro? E perchè mai, aperto e pubblicato il testamento, don Giuseppe Cipriani non protestò immediatamente? Perchè, *come usufruttuario*, intervenne dal principio alla fine, per ben tre giorni, alla confezione dell'inventario? Perchè egli stesso consegnò al notaro Niccoli *la chiave della villa*? Perchè sottoscrisse tutti i verbali dal notaro stesso compilati? Perchè nel sottoscriverli non fece qualsifosse protesta? Perchè consentì, che l'avvocato Faleni ricevesse

dal notaro il sigillo, con cui aveva suggellate le carte, e *si riservasse la facoltà di esaminarle per quindi riferirne agli interessati nell'eredità?* Perchè lasciò poi, che il notaro consegnasse all'avvocato Faleni, *come esecutore testamentario*, la chiave della villa, e rilasciasse *alla custodia e responsabilità di lui tutti gli oggetti?* Perchè non gridò, *alto là, il testamento è pienamente nullo, non esprime la volontà della defunta, le fu estorto con frode e violenza?* Poteva forse ignorare, se vere fossero, le brutte cose che ora viene narrando? Le ha forse sapute dipoi? Non sarebbero fatti avvenuti vivente la Bacci, e dei quali ei si dichiara sciente? Perchè non muoversi subito a commiserazione delle sorelle Bacci, che pure con questo ottenevano quello che mai avrebbero ottenuto dai testamenti anteriori? Perchè allora non disse al professor Gini, *sappiate il testamento è nullo per frode od estorsione?* Interveneva pure anco il Gini, *come incaricato delle eredi proprietarie*, alla confezione dell'inventario! Come non dubitare, che tutta quest'accusa sia *una macchina montata d'opo?* Perchè, in somma, non si rivoltò alla pubblicazione del testamento e alla confezione dell'inventario la delicata coscienza del pio sacerdote? Perchè non fece subito per generosità d'animo, non dirò *per viltate, il gran rifiuto?* Lo creda chi può. Io non lo credo. L'inverosimile, ho sempre in-

teso dire, si ha per non vero: *Rota Florent. t. 7 decis. 718 n. 49 pag. 232, tom. 8 decis. 805 n. 17 pag. 475 e decis. 826 n. 49 pag. 820, tom. 10 decis. 916 n. 14 pag. 90, decis. 956 n. 22 pag. 650, decis. 973 num. 52 pag. 949 (Collez. Artimini).*

E i convenuti sono forse famigerati per frodi, estorsioni e violenze? Io non conosco l'avvocato Enrico François; ma giustizia vuole che lo presuma onesto; ed aggiungo, se avesse avuto l'animo e il modo di estorcere dalla Bacci il testamento, si sarebbe fatto nominare erede, non della metà dell'usufrutto, bensì di tutta la proprietà. Conosco bensì, e da lunghissimo tempo, l'avvocato Antonio Faleni, uomo di molto ingegno e di ottimo cuore. Lo reputo assolutamente incapace di sì turpi azioni. Vi dirò di più. Così ben lo conosco, che mi fa ridere l'accusa di captazione, di estorsione e violenza, al bonario Faleni! E poi tutto questo perchè? Per lire 3000. Quello che io fermamente credo si è, che le sorelle Bacci debbano a lui, se sono state *per la prima volta* istituite eredi dalla signora Rosa. Ed esse lo ricambiano con l'accusa di frode e violenza.

E la signora Rosa Bacci che donna era? Era forse di natura docile e paziente, da lasciarsi imporre l'altrui volontà e sopportare in pace una violenza? Era così passiva da continuare a vivere con chi l'avesse violentata? Infor-

matevi un poco del suo carattere prima di lanciare così stupide imputazioni. Alcuni che la conobbero mi han riferito che era cotesta donna, affezionata sì agli amici coi quali conviveva, ma di un carattere fiero e dispotico, usa a dominare, anzichè essere dominata.

Ma avete almeno letto cotesto testamento? Una volta, per giudicare se un testamento era stato estorto, se conteneva una volontà che non potesse essere quella del testatore, si guardava attentamente alle disposizioni. Questa volta, a quanto pare, non ci si è nè manco pensato. Ebbene, esaminiamolo un poco; vediamo, di grazia, che cosa vi ha d'inverosimile.

La testatrice vuole essere sepolta all'Antella; dice avere acquistato il diritto di essere là sepolta, perchè iscritta alla Venerabile Compagnia della Misericordia. E da chi ha potuto sapere tutto questo l'estensore del testamento, se non dalla signora Rosa?

La testatrice si rimette pei suffragi agli eredi usufruttuari e alle eredi proprietarie; ma vuole, sieno periodicamente celebrati due uffizi, uno per l'anima dell'ultimo suo marito, l'altro per l'anima sua e de' suoi parenti. Chi può aver detto questo all'estensore del testamento, se non la testatrice?

La testatrice lascia un legato ai poveri della cura, un altro a certa *suor Rosa Maria*, un altro ad una *suor Teresa*, oblate in un convento

di Arezzo. E che mai poteva sapere l'avvocato Faleni *di queste suore*? Chi può averci pensato, chi può averglielo detto, se non la testatrice?

La testatrice lascia un legato alla signora Citerinesi, un altro al Rimini, che era maestro di casa del signor Laudadio Della Ripa, e che mancò ai viventi prima di lei; ed un orologio d'oro per ciascuno all'avv. François, all'avv. Faleni e al signor auditore Marabotti. Ma dite un po': tutte queste minute disposizioni, tutti questi piccoli legati non sono altrettanti indizi evidentissimi della volontà della testatrice? Non sono la prova più manifesta, che essa comunicò le sue intenzioni al suo consulente? Se li è dunque inventati l'avv. Faleni?

Lascia la testatrice metà dell'usufrutto a don Giuseppe Cipriani e metà all'avv. François. Ecco il gran male; male, intendiamoci bene, per la metà dell'usufrutto lasciata all'avvocato François; e si ha la cristiana virtù di supporre che l'aver lasciato l'altra metà a don Giuseppe non sia stata una benevola intenzione della testatrice, ma *un artificio dei fraudolenti e violenti*, una *copertina* per far passare anche il legato della metà in favore del François. E che cosa v'è d'inverosimile? Non erano l'uno e l'altro suoi amici? Non li teneva ambedue presso di sè? Non vivevano secolei sotto il medesimo tetto, alla medesima mensa? È verissimo. È notorio. Essa voleva bene al vecchio prete e al giovane amico. *Trahit sua quemque*

voluptas. Ma volete per questo sospettare, che la disposizione dell'usufrutto non fosse conforme alla sua volontà? A me pare invece, che dalle consuetudini della sua vita, dall'affetto amichevole per l'uno e per l'altro, dall'assistenza che le prestarono, dalle cure che si davano per le cose sue emergano i più perspicui indizi della sua sincera e libera volontà.

La testatrice, dopo aver lasciato alle tre sorelle le gioie e le vesti, le istituisce eredi universali della proprietà. Certo, il professor Gini non dirà che queste sieno disposizioni estorte. Dirà, le gioie, le vesti, la nuda proprietà degli altri beni son poca cosa; uno degli usufruttuari è nel fior della vita, e ha diritto, quando l'altro muoia, all'accrescimento. Ma, soggiungo io, non si tratta mica di vedere che cosa meglio vi convenisse, nè come avreste desiderato la Rosa Bacci disponesse; bensì, se quella fu la vera sua volontà. D'altronde, meglio qualche cosa che nulla; e non è poi tanto poco la nuda proprietà di un patrimonio non tenue; e si vende anco la nuda proprietà. Ma poi di che si lamentano le sorelle Bacci? Proprio, *di gamba sana*. Altri testamenti avea fatto la signora Rosa. Uno nuncupativo nel 5 giugno 1859 ai rogiti del notaro Giovanni Pugi, nel quale avea legato alle tre sorelle solamente le gioie e il vestiario da dividersi fra loro a parti eguali; avea lasciato a don Giuseppe Cipriani, secolei convivente, il trattamento completo per tutta la di lui vita,

o la corresponsione di scudi 25 al mese; e aveva istituito eredi i suoi cognati signori Ferdinando, Giuseppe, Alessandro Chiari, ciascuno per un quarto, e nell'altro quarto i figli maschi e femmine del signore Ulisse Chiari, altro suo cognato. Un testamento solenne, consegnato nel 23 gennaio 1860 al notaio Giulio Grandi, e poi ritirato, nel quale aveva istituito erede il dottor Bonichi. Oh bella! Si lamentano adunque le sorelle Bacci perchè la signora Rosa (sia pure, e lo ritengo, per consiglio dell'avvocato Faleni) le istituì eredi almeno della proprietà, mentre in virtù dei precedenti testamenti, o soltanto le gioie e il vestiario, o nulla avrebbero avuto!

La testatrice nomina esecutore testamentario l'avvocato Faleni, persona di sua fiducia, il suo consulente; gli raccomanda il vecchio prete don Cipriani; gli affida incarichi nelle consuete esecutorie non compresi; e gli lascia *lire* 3000. E vorrete voi dubitare che questa non fosse la volontà della testatrice? E perchè? Forse per *la cospicua somma* di lire 3000? Come! Un avvocato che ritrae non tenui lucri dall'esercizio della professione, che coi lucri e i risparmi ha potuto a grado a grado mettersi in buona condizione economica, vorrà commettere un'azione turpe, vorrà macchiarsi di uno schifoso delitto per la bella somma di 3000 lire? Dov'è dunque la causa a delinquere? La causa a delinquere io la vedo piuttosto per le calunnie e diffamazioni degli avversari.

Finalmente, pel caso che l'avvocato Faleni non volesse, o non potesse assumere la esecutoria, la testatrice gli sostituisce l'auditore Marabotti, cui si professa amica, e gli lascia lire 2000. E qui mi torna a mente la *Cronaca della Nazione*. Come potè dire il *Cronichista* che il Giudice istruttore *non aveva mai conosciuto, nè sentito parlare della Bacci*? Ci pensi meglio un'altra volta, quando renderà conto di cause così delicate; non attinga a una sola fonte; esponga le ragioni dell'una parte e dell'altra. E poichè non solamente non è vero che il Giudice istruttore *non avesse mai conosciuto, nè sentito parlare della Bacci*, ma la testatrice gli lasciò *un orologio d'oro*, lo chiamò col nome di *amico*, e lo sostituì nella *esecutoria testamentaria* con la remunerazione di lire 2000, mi dica un po' il *Cronichista* se per questa misera somma anche il Giudice istruttore dovrà essere sospettato *fraudolento e violento captatore* di testamenti?

Nè basta. Come revocare in dubbio la volontà della testatrice, se essa ad ogni mezzo foglio di quest'ultimo testamento *appose la sua firma*? Andarono forse con la pistola corta, col revolver a farle sottoscrivere il testamento? Qual prova di libera volontà maggiore di questa? Ma il professor Gini non si arrende. La firma è mal fatta, egli dice; se ne argomenta che non sapesse leggere, o almeno poco, lo stampato, punto lo scritto; e, poichè pel testamento segreto è necessario che il testatore sappia leg-

gere la scrittura, fa d'uopo concludere, che l'ultimo testamento della signora Rosa Bacci è nullo.

Non sapava leggere il manoscritto? L'avvocato Faleni produce e deposita una lettera della testatrice. E il professor Gini corre e la fa sequestrare. Bravo! Dunque l'avv. Faleni, *violento estorcitore di testamenti*, è anco un *falsario*! Bravissimo sig. professore! Vedrà che *bella presa* egli ha fatto; vedrà, se è apocrita, o autografa la scrittura. E ne avrà prove a sazietà ch'egli è un calunniatore.

Mi rammento che quest'eccezione *del non saper leggere* la scrittura si opponeva ancora dai Mami e Mazzoni per impugnare il testamento della Mortani; eccezione comodissima, però che, quando uno è morto non legge più; e, facendo dire dai testimoni che il testatore non sapeva leggere lo scritto, sarebbe facile buttare all'aria i testamenti, e particolarmente di femmine, o anche di uomini che per la lor condizione, per le loro abitudini non fossero soliti a scrivere di frequente. La signora Maria Mortani non era demente, ma imbecille sì; scriveva malissimo; i suoi caratteri parevano geroglifici; ma qualcosa raspava. Ed io replicai ai difensori dei Mami e Mazzoni, invocando la giurisprudenza francese interpretativa dell'articolo 978 del Codice Napoleone, essere difficilissima la prova che un testatore non sapesse leggere, a meno che non fosse affatto *analfu-*

beta, o, come suol dirsi, *illetterato*; ancorchè il testatore non potesse leggere che a stento, con molta difficoltà, ciò basta a ritenerlo capace di testare in forma mistica, o segreta.

Rammento pure che questo principio era stato ritenuto in Francia dal Parlamento di Tolosa; il quale con suo decreto del 2 agosto 1863 decise, *per poco che un testatore sappia leggere la scrittura altrui*, doversi presumere, che esso abbia preso cognizione del testamento, *Repert. du Jour. du Palais, v. Testament ch. 4 sect. 1 n. 958.*

Promulgato il Codice Napoleone, fu riproposta la controversia avanti i Tribunali francesi in una specie notevolissima. Certo signor Daminé il 23 novembre 1816 fece un testamento *mistico*, istituendo legataria universale la signora Adnet. Questo testamento *da lui firmato* era stato scritto da un tal Bénissein, e portava scritto in fine che era stato letto e riletto dal testatore; fu presentato al notaro ed ai testimoni, e *l'atto di sottoscrizione* fu steso sulla busta del testamento, senza far menzione che il testatore aveva scritto sull'involto. Morto il testatore nel 1820, gli eredi legittimi domandarono la nullità del testamento, pretendendo, fra le altre cose, *che il testatore non sapesse leggere*. Di più, fondandosi sull'art. 282 del Codice di procedura, facevano rimprovero al sig. Bénissein di aver emesso un falso certificato, annunziando nello scrivere il testa-

mento, che questo era stato letto e riletto dal testatore. Il Tribunale di Charleville con sentenza del 18 agosto 1820 rigettò il rimprovero fatto a Bénissein e dichiarò valido il testamento, ritenendo: « ivi » *Suffisamment prouvé que le testateur n'était pas absolument incapable de lire* ».

Interposero appello i soccombenti, e lo proseguirono avanti la Corte reale di Metz; la quale con decisione dell'8 marzo 1821 confermò la sentenza appellata pei motivi seguenti: « ivi » *Attendu que les témoins de l'enquête directe, déposant sur le fait négatif, que Nicolas Daminé ne savait pas lire, méritent, par là même moins de confiance, que les témoins de la contre-enquête, qui déposent sur le fait positif qu'il savait lire. Que de l'ensemble des dépositions respectives il résulte la preuve que si Daminé, qui, après être allé à l'école dans son enfance, avait pris dans l'âge mûre de nouvelles leçons de lecture et d'écriture, et qui savait un peu écrire et signer ses noms et prénoms, NE LISAIT PAS AVEC UNE GRANDE FACILITÉ LES ÉCRITURES À LA MAIN, et se dispensait quelque fois de les lire, IL LES LISAIT CEPENDANT D'AUTRES FOIS, et a pu par conséquent lire le testament dont il venait au moment même de dicter le contenu. Que ce n'est que l'IGNORANCE COMPLÈTE OU L'IMPOSSIBILITÉ ABSOLUE QUI CONSTITUE L'INCAPACITÉ DE DISPOSER PAR*

« FORME MYSTIQUE, que établit l'art. 978
 « Code civil, à l'égard de ceux qui ne savent
 « ou ne peuvent lire; Attendu que les appel-
 « lants ont, par la nature des moyens qu'ils
 « ont fait valoir dans le cours de l'instance,
 « reconnu tacitement la veracité de la signa-
 « ture de Nicolas Daminé, apposée au bas du
 « testament dont s'agit; que d'ailleurs, alors
 « même qu'il seraient encore recevables dans
 « leur demande en vérification, ils devraient
 « en être déboutés sur le fondement que le
 « testament mystique et l'acte de souscription,
 « étant inséparables, *la déclaration faite par*
 « *le testateur, dans ce dernier acte, qu'il a si-*
 « *gné le testament, donne à cette signature un*
 « *caractère d'authenticité* QUE NE LAISSE OUVERTU-
 « RE QU'À LA VOIE DE L'INSCRIPTION DE FAUX. Sans
 « s'arrêter aux fins principales, non plus qu'aux
 « fins subsidiaires des appellants, met l'appel
 « au néant, etc. ».

Se la signora Rosa Bacci non era *letterata*, come è il professor Gini, sapeva però scrivere mille volte meglio della signora Mortani. Se il professor Gini non si contenta di quella lettera che ha sequestrata, credo che la difesa dei convenuti potrà produrne altre; ed egli si leverà il gusto di sequestrarle, e così assicurare la prova della sua temerità. Frattanto mi aggrada rinviarlo ad esaminare l'atto pubblico di consegna del testamento solenne del 23 gennaio 1860 al notaro Giulio Grandi. Vedrà, che

la signora Bacci ebbe l'abilità di sottoscriverlo con questa lunga dichiarazione. « *Io Rosa Bacci, vedova Lecchini e vedova Chiari, testatrice, ho firmato di propria mano vicendevolmente e contestualmente il suddetto atto con i predetti ed infrascritti testimoni dottor Solone Amerighi, dottor Fausto Filidei, avvocato Marcello Cerboni, Raffaello Biondi ed Eduardo Vigna, benestanti, e con detto sottoscritto notaro Giulio Grandi, ed ho apposto il mio sigillo esprimente F. B., iniziali corsive in cifra* ».

Chi sa che il prof. Gini non sequestri anco quest'atto pubblico e non iscriva in falso! Si serva pure. Frattanto abbiamo in questo la *prova autentica*, che la sig. Rosa Bacci sapeva scrivere, e quindi sapeva leggere la scrittura.

Riprendo gli argomenti della volontà. Se la testatrice firmò in ogni mezzo foglio la scheda testamentaria, come può mettersi in dubbio, che quella contenesse la sua volontà? E che vale di fronte a questo fatto la storiella che viene a raccontarci don Cipriani? Egli dice, in un tal giorno dell'ottobre 1869 l'avv. François e l'avvocato Faleni *si chiusero in camera* con la signora Rosa Bacci, e fu sentito, che essa gridava, *no, non posso farlo, non ho detto di far così, non intendo di essere obbligata!* Io non credo per niente a cotesta storiella. Per mio avviso il prete collude col professore. Ma poniamo che fosse vera. Va bene; l'accetto; ma non se ne mutino i termini. Più volte il pro-

fessor Gini nelle comparse giudiziali l'ha ripetuta così. Parola detta e sasso gettato non è più suo. Cotesta storiella, vedete, si ritorce. La sig. Rosa grida, *no, non posso farlo, non ho detto di far così?* Ma dunque essa ha la sua volontà; non è donna da lasciarsi imporre, nè da subir violenza. Ma dunque ella aveva detto come voleva fare. E di che si trattava in quel giorno? Si trattava forse di un testamento? L'articolo proposto al testimone nol dice. Anzi lo esclude. *Non intendo di essere obbligata?* Ma i disponenti che si obbligano coi testamenti? Non sono atti revocabili? La sig. Rosa non lo poteva ignorare. La ignoranza del diritto non si presume. Che dico? Non lo ignorava di fatto, essa che avea più volte testato e più volte revocato i suoi testamenti. Dunque si trattava di qualche altro affare, di qualche contratto che obbligar la potesse. Ma, di qualunque cosa si trattasse, e avesse anco per un errore inammissibile la sig. Rosa Bacci dichiarato *di non volersi obbligare con un testamento*, certo è che sarebbe prevalsa la sua volontà; certo è che il testamento fu fatto a modo suo, poichè vi appose la firma. *Subscriptio inducit ad probationem.*

Ma v'ha di più. Chi lo presentò e consegnò al notaro? Forse un'altra donna che la signora Bacci rassomigliasse? Era forse una donna mascherata? No, essa medesima, la signora Rosa in persona. E quale era questo notaro? Il

prof. Gini nell'atto di citazione si guardò bene dal nominarlo. Pare, gli desse noia il nome di Pellegrino Niccoli, come se, o prima o poi, sapere non si dovesse. Ebbene, il notaro Pellegrino Niccoli, che tutti conosciamo, è egli persona da prestarsi ad una *estorsione di testamento*? È egli sì poco esperto d'uomini e di affari da non accorgersi, se codesta donna *subiva una coazione*, o disponeva di sua libera volontà? Benchè sia ragionevole il supporre, che il testamento fosse stato precedentemente concertato e discusso, chi sa da quanto tempo, tra la cliente e il suo savio, tuttavia, supposta *la coazione e la estorsione*, sarebbe stato *allora allora* consumato il delitto. Anco gli avversari nel loro ordine di idee bisogna pure che ne convengano, perocchè la scheda testamentaria porta *la data stessa* dell'atto di consegna. Or, come mai l'acuto sguardo di un vecchio, ma vispo ed esperto notaro non si accorse di un delitto, del quale era *così fresca* la consumazione? Come non vide sul volto della misera paziente il dispetto della patita *estorsione*? Sentitelo, il notaro. Dimandategli come si conduceva la sig. Bacci in cotesto momento che è della più grave importanza. Dimandategli quale ne fu l'atteggiamento, se parlò, se tacque, vittima impaurita dagli scellerati che le imponevano una volontà non sua. Dimandategli, se sottoscrisse spontanea quell'atto di

consegna, o suo mal grado, e coatta. Frattanto la stessa consegna della scheda al notaro è solennissima prova, che ella ne approvava il contenuto e disponeva di sua libera volontà.

Ma v'ha ancora di più. Dal giorno della consegna del testamento al dì della morte della testatrice corsero 19 mesi e 10 giorni. Il prof. Gini e don Cipriani dicono l'avvocato François non la lasciasse mai; e don Giuseppe è pronto a deporre che un tal giorno la signora Rosa voleva fermarsi alla casa delle sorelle; ma il suo tiranno non le permise di scendere, e ordinò al conduttore del *fiacre* di proseguire. *Nugae, vere nugae!* La signora Rosa non andava sempre accompagnata dall'avv. François; nè so, se egli fosse il suddito, o il tiranno. Allo studio dell'avvocato Faleni, ove andava frequentemente pei suoi affari, andava sola. Sola andava a visitare alcune sue amiche. Comunque sia, se la signora Rosa Bacci (molto più essendo, come ho inteso dire, di carattere fiero e dispotico) se avesse voluto revocare il testamento, non ne avrebbe trovato il tempo ed il modo? Gli avversari vengono fuori *con la storiella di un giorno*. Chi sa, se vera; e, anco vera, potrebbe aver mille altre spiegazioni, anzichè quella di aver voluto impedire alla signora Bacci la revoca del testamento. Ma noi abbiamo circa *cinquecento ottantacinque giorni*, se non più. E in si

lungo lasso di tempo anco la più timida e modesta giovanetta avrebbe trovato il momento di fuggir dagli artigli del violento rapitore. e revocare una disposizione testamentaria che le avesse estorta.

È dunque fatua l'accusa di *estorsione* e di *captazione*. V'è sì un fatto criminoso; ma nelle calunnie, nelle diffamazioni, nelle ingiurie atroci, così fatuamente azzardate dal professor Gini.

Brevi parole sull'incidente; poichè le sorelle Bacci, come dirò tra poco, non hanno azione, e chi non ha azione per promuovere un giudizio, non può proporre incidenti.

Dimandava il prof. Gini che si desse il possesso dei beni ereditari alle sue mandanti. Invocava l'art. 925 del Codice civile, che dice: « Il possesso dei beni del defunto *passa di diritto* nella persona dell'erede senza bisogno « di materiale apprensione ». Ma cotesto articolo parla in genere d'*erede*; non parla in specie, e unicamente dell'*erede legittimo*; non dice (e sarebbe assurdo), che l'erede legittimo ha di diritto il possesso dei beni, *anche quando v'è testamento*. In virtù della trascritta disposizione il possesso passa *ipso jure* all'erede legittimo, se non vi sia testamento; ma, se la successione è testata, passa *ipso jure* per la disposizione medesima alle persone, cui volle il disponente trasmetterlo.

Invocava il rimedio della *leg. ult. Cod. de edicto Divi Hadr. toll.* Ma cotesto rimedio compete, non all'erede legittimo, bensì all'erede testamentario, che esibisca al giudice un testamento, « *non cancellatum, neque abolitum, neque ex quacumque suae formae parte vitiatum, sed quod in prima figura sine omni vituperatione appareat* ». Nel testamento segreto del 28 ottobre 1869, consegnato dalla sig. Rosa Bacci al notaio Niccoli, vi sono vizi di forma? No, non se ne obietta pur uno. Dunque, il possesso, la detenzione dei beni ereditari spetta all'erede usufruttuario e all'esecutore testamentario. Indarno si appigliava il professor Gini alle parole, *sine ulla vituperatione*. È evidente, che il testo intende parlare di *vituperazioni estrinseche*, come chiaramente significavano le altre parole della stessa proposizione, *in prima figura appareat*. Sarebbe assurdo, si potesse togliere all'erede scritto il possesso, o all'esecutore testamentario la detenzione dei beni, perchè all'erede legittimo piace di sostenere che il testamento è *intrinsecamente* vituperato da *captazione*, da *estorsione di volontà*. D'altronde è pacifica la giurisprudenza. Il rimedio della *leg. ultima Cod. de edicto div. Hadr.* spetta all'erede scritto nel testamento; e l'erede legittimo non può pretendere che gli sia tolto, se il testamento non presenta *vizi visibili*; come la Corte Regia di Firenze confermò nelle cause

Becucci e Alli-Maccarani, Cecchinieri e Galardi, Tosi e Tosi (*Annali di Giurisp. tosc. tom. 9 par. 2 col. 453, tom. 15 par. 2 col. 244, e tom. 20 par. 2 col. 270*).

Il Tribunale civile non ha deciso siffatta questione, che veramente seria questione non era. I Magistrati (egli ha detto) hanno facoltà di prendere sempre *provvedimenti cautelativi*; non osta neppure che ne sia fatta istanza incidentale, *mentre ancora decorre il termine dalla legge concesso ai convenuti per dar le eccezioni*; molto più, se si tratti di *provvedimenti urgenti*; ed ha ordinato il *sequestro giudiziale* dei beni.

Ma va troppo franco il Tribunale. Piano un poco! Il sequestro è *misura odiosa*. Se non altera (come dice il Tribunale) *i diritti delle parti*, certo è che offende grandemente l'onore della parte, contro cui lo si domanda e si decreta.

Il sequestro, di regola, è proibito, se prima (conforme dispone la *leg. unic. Cod. de prohibita sequestr.*) non sia il diritto dell'attore dalle prove giustificato. Pel *sequestro conservativo*, ognun sa, si richiedono i noti estremi, *certezza e liquidità* del credito, e *deteriorata condizione* del debitore; e pel *sequestro giudiziario* non basta la *controversia sulla cosa*, ma è necessario che sia *sospetta la persona*: *leg. 7 § 2 ff. qui satisfacere cogan.* Deve esservi serio peri-

colo che il possessore delle cose o sostanze controverse *sen fugga*, o *le sottragga*, o *disperda*. E il pericolo della *fuga*, o della *dispersione* deve essere PIENAMENTE e RIGOROSAMENTE provato; come diceva con puntuali autorità la Corte di Lucca nella decisione del 19 dicembre 1856, in causa Formigli e De Mailland (*Annali di Giurisp. tosc. vol. 18 par. 2 col. 1582*).

A queste massime di diritto comune non ha derogato, nè l'articolo 1875 del Codice civile, nè l'articolo 921 del Codice di procedura civile. Questo richiede espressamente *il pericolo di alterazione, sottrazione, o deteriorazione*; e quello, se non esprima le condizioni necessarie per ordinare il sequestro, va bensì illustrato e supplito dai principii di diritto comune e dall'istesso art. 921 del Codice di procedura civile, però che la sola controversia sul dominio e sul possesso *senza grave pericolo* di sottrazione o dilapidazione non può esser mai (dice il BORSARI) *ragionevole e onesto* motivo di un sequestro giudiziale.

Aveva concluso il professor Gini la prova di questo pericolo? L'avea conclusa *pienamente e rigorosamente*, come voleva la Corte di Lucca nella citata decisione? Frasi enfatiche e sanguinose ingiurie, quante ne volete! Ma neppure un'ombra di prova. Diceva, gli avvocati François e Faleni aveano *derubato* il possesso, e lo *usurparano*. Diceva, se furono capaci di

estorcere con minacce e violenze il testamento, a più forte ragione debbonsi reputare capaci di dilapidarne il patrimonio, e commetter sottrazioni di oggetti e valori; e così raddoppiando l'ingiuria, pretendeva risolvere la questione dell'incidente con la questione del merito non risolta. Aggiungeva, che l'avv. Faleni stava per vendere il vino vecchio, il grano, e che so io; ma, si noti bene, non ne forniva veruna prova. E, fosse anco vero, perchè a lui era piaciuto d'intentare una pazza lite, non doveva l'usufruttuario percipere i frutti, nè l'esecutore testamentario alienare le derrate estanti? E doveasi temere, che l'avv. Faleni vendesse il vino, il grano e le altre derrate per far sacco e fuggire? Quasichè fosse un disperato, e qui non dovesse trattenerlo, non che l'interesse, l'onore!

Quantunque di pericolo ogni prova mancasse, il Tribunale ordinò il *sequestro giudiziale*. Non fu savio e prudente uso, ma odiosissimo abuso di arbitrio.

« Il sequestro (sono memorande parole del GIOIA nell'aureo trattato *dell'ingiuria e dei danni*) il sequestro è una macchia morale e civile; è un affronto grave e pubblico; è un dispiacere sommo, sì pel semplice proprietario che pel negoziante; e sotto questo aspetto richiede soddisfazione, sì per l'uno che per l'altro ». E più oltre continuava quell'uomo illustre:

« Il sequestro concesso dalla pubblica autorità è
« simile al berretto, che negli scorsi secoli doveva
« portare costantemente chi aveva ottenuto il bene-
« fizio della cessione dei beni, o la sospensione
« dei pagamenti. Questo berretto di color bian-
« co, con figure di volpe a color croceo visibili
« sopra ciascuno dei quattro angoli di esso, ser-
« viva di segnale al pubblico, e diffidava chiun-
« que a guardarsi dal fare prestiti, o credere
« alle proteste di chi lo portava, nel tempo stesso
« che lo esponeva al ridicolo ».

Tanto più nera è la *macchia*, tanto più grave è l'*affronto* di un sequestro giudiziale, quando è ordinato a carico di chi esercita la nobilissima e delicata professione dell'avvocato. Mel perdonino i giudici, che proferirono con tanta precipitazione quella sentenza. Hanno commesso un grand'errore.

Nè lo giustifica la querela del pubblico Ministero. Che forse l'accusa fa cessare la presunzione dell'innocenza? No: non è vero che l'azione penale intentata dal pubblico Ministero rendesse indispensabile, come dice la sentenza, il temperamento del sequestro giudiziale. Hanno un bel dire i giudici *che non altera i diritti delle parti*. Ma intanto col loro sequestro *aggravano la condizione* degli accusati; intanto mostrano di averli *come persone sospette*, come capaci di *coazioni*, di *estorsioni*, di *violenze private*; e, quasi ciò fosse poco, *di far sacco e fug-*

gire. Dunque, voi *sospettate* che l'avvocato Faleni per 3000 lire *abbia estorto* un testamento. *Sospettate*, che, a lui lasciando la esecutoria testamentaria, *possa sottrarre e trafugar le sostanze!* Sospettate che sia un *malfattore*, un *ladro*, un *truffatore*. Abbiate pazienza; ma la offesa non può esser più grave; e non dubito, la Corte di appello vorrà riparla.

Quasi quasi m'incresce, vi sia una questione radicale, o, come suol dirsi, assorbente. Le sorelle Bacci *mancano di azione*. V'è un testamento anteriore della signora Rosa. Pare impossibile! Il professor Gini, che si avventura a così ardua e odiosa lite, e i suoi stessi legali, che ne assunsero la difesa, non si son dati nè manco il pensiero d'indagare, se v'era un altro testamento! La prudenza più volgare consigliava anzitutto questa indagine. E il professor Gini, no, non ci pensa neppure. Mette il campo a rumore, si getta a corpo morto, ad occhi chiusi, a capo chino, in una lite temeraria; vomita contumelie, ingiurie le più sanguinose; e non pensa, che, se ci fosse un testamento anteriore, e l'ultimo fosse veramente nullo, avrebbe fatto la parte odiosa per altri, ed esso e le sue mandanti rimarrebbero a mani vuote. *Fra due litiganti il terzo godrebbe.*

Esiste il testamento nuncupativo del 5 novembre 1859 ai rogiti del notaro Pugi, col quale la signora Rosa Bacci istituì eredi i sigg. fra-

telli Chiari, e non lasciò alle sue sorelle che le gioie e le vesti. Che anzi ho inteso dire, i signori Chiari vogliano costituirsi *parte civile* nel giudizio penale. Ma non lo credo. Non li reputo capaci di far cosa indecente, odiosissima. Costituirsi parte civile, quando un supposto delitto *ci ha recato pregiudizio*, lo intendo; ma unirsi all'accusa, e voler provare un delitto, *perchè il delitto ci gioverebbe*, è brutto. Comunque sia, venga chi vuole, l'esame del testamento e le considerazioni, che sopra accennai, bastano a dimostrare la insussistenza e fatuità dell'accusa. Il processo penale non è serio; è nato morto.

Esiste il testamento nuncupativo del 5 novembre 1859. L'avvocato Faleni non solamente lo allegò nel giudizio di prima istanza; ma lo depositò e comunicò con la comparsa del 25 agosto. E la sentenza tanto emanava precipitosa, che ne mise in dubbio la esistenza; *negò che fosse stato prodotto*; ed aggiunse, bisognerebbe vedere, *se fosse regolare ed efficace*.

Veramente io non credo, che il Tribunale avrebbe dovuto e potuto esaminare e decidere senza l'intervento e il contraddittorio dei signori Chiari, se quel testamento anteriore fosse valido o nullo. Basta ne sia provata la esistenza. Ma, se la Corte di appello crede di doverlo esaminare, lo esamini pure. Non ha difetto di forme; non ha vizio visibile. Ostano adunque

all'azione intentata dalle sorelle Bacci le perentorie, anzi anomale eccezioni, *tibi non competit actio; tua non interest*. Lo dichiarò la Corte regia di Lucca in una puntualissima decisione del 4 aprile 1870 in causa Cerchi e Gori. Puntualissima, poichè ivi pure gli attori dimandavano, si dichiarasse nullo l'ultimo testamento, dicendolo *estorto con male arti, con violenza morale, col mezzo della circonvenzione, con abuso della debolezza mentale, della grave età, delle infermità fisiche del testatore*; ivi pure gli attori dimandavano *il sequestro di tutti i beni ereditari e la nomina di un amministratore giudiziario*. E la Corte rigettò le loro dimande principali e incidentali, considerando che manca d'interesse e quindi di azione a provocare la dichiarazione di nullità di un testamento chi, ove pure la nullità dichiarata fosse, non potrebbe trarne profitto a cagione della conseguente reviviscenza di un testamento anteriore, in cui furono istituite altre persone (*Annali della Giurispr. Italiana* vol. 4 anno 1870 part. 2 pag. 66). « Che da
 « qualunque lato pertanto la questione pregiu-
 « diciale venga esaminata, è forza ritenere, che,
 « qualora l'ultimo testamento del sacerdote Cer-
 « chi fosse nullo, perchè infetto dei vizii obiet-
 « tati dall'appellante, RIVIVEREBBE IL TESTAMENTO
 « PRECEDENTE in cui furono istituiti eredi i fi-
 « gli di quest'ultimo, IL QUALE PERCIÒ NON HA A-
 « VUTO E NON HA NÈ INTERESSE NÈ AZIONE PER SO-

« STENERE LA CAUSA DA ESSO PROMOSSA, onde a buon
 « diritto l'appellato Gori NEGA DI RICONOSCERLO
 « PER SUO LEGITTIMO CONTRADITTORE, e si rifiuta di
 « procedere oltre in un giudizio CHE DIVERREBBE
 « ELUSORIO, potendo trovarsi a sostenerlo un'al-
 « tra volta cogli eredi scritti nel precedente
 « testamento ».

Nè tenti appigliarsi il professor Gini alla clausola revocatoria, contenuta nell'ultimo testamento consegnato dalla signora Rosa Bacci al notaro Niccoli. *Quod nullum est nullum pro-ducit effectum*. Il testamento nullo non revoca il testamento precedente (*Annali di Giurisprudenza Toscana* vol. 13, part. 2, col. 599, vol. 15, part. 1, col. 490). Lo dice espressamente l'articolo 918 del vigente Codice civile. Lo ripetono le recenti decisioni inserite negli *Annali della Giurisprudenza Italiana*, vol. 1, an. 1866, part. 1, pag. 142, sez. 1, vol. 4, an. 1868, parte 2, pag. 63, an. 1868 vol. 2, part. 2 pag. 612, an. 1869, vol. 3, part. 2, pag. 249. E soprattutto (come giustamente considerava la Corte di Lucca nella citata decisione in causa Cerchi e Gori) quando s'impugna l'ultimo testamento per *estorsione e captazione*; poichè l'attore, che obietta il preteso difetto di volontà, non può giovarsi dalla clausola revocatoria « per la contradizion che nol consente ».

Così la macchina montata del professor Gini e dal prete don Giuseppe Cipriani è andata in

fascio. Non solamente con le loro calunnie e diffamazioni si erano arrisicati ad un assunto impossibile, ma le sorelle Bacci *mancano di interesse e di azione* per sostenerlo. Quindi, per difetto di azione mancando il merito, cade pur l'incidente.

Questo con tutta l'anima è il mio parere.

Firenze, 4 settembre 1871.

Avv. ADRIANO MARI.